

Le citazioni non identificate comprese nella parte I-Ω del *Lexicon Ambrosianum*

Nel numero di «Studi Italiani di Filologia Classica» dedicato alla memoria di Marcello Gigante¹ ho pubblicato ed analizzato trenta citazioni non identificate comprese nella parte A-H del *Lexicon Ambrosianum*². Oggetto del presente studio sono le restanti citazioni non identificate del lessico, che, come ho già sottolineato, portano a una somma notevole (54). Al numero delle citazioni però non corrisponde la loro consistenza: come si è già visto per le prime trenta, e come si constata in generale per tutte le citazioni dell'*Ambrosianum*³, raramente il testo supera lo spazio di una riga del codice più antico, cod. *Ambrosianus* B 12 sup. (gr. 83). Talora si tratta solo del nesso di sostantivo (o aggettivo, o participio) e verbo, come *πρηνῆς ἐριπών, ο ἥκεις προνομεύσας, ο ἐρρίνησεν ὁ οἶνος*, per cui, alla luce delle alterazioni devastanti che ho riscontrato nelle citazioni identificate, legitti-

¹ *Le citazioni non identificate comprese nella parte A-H del Lexicon Ambrosianum*, «SIFC» XCV (2002) 217-241.

² Per le caratteristiche del lessico, i manoscritti (oltre all'*Ambrosianus* B 12 sup. [gr. 83], da cui deriva il nome del lessico [= **A**], abbiamo l'*Atheniensis* 1065 [= **Ath**], lo *Zavordensis* 95 [= **Z**] e il *Laurentianus* 59,16 [= **L**]), e la bibliografia rimando al mio contributo *Analisi preliminare e ricerca di possibili citazioni poetiche nel «Lexicon Ambrosianum»*, in AA.VV., *Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica*. «Atti del Convegno, Pisa, 7-9 giugno 1999», a c. di G. Arrighetti con la collab. di M. Tulli, Pisa-Roma 2000, 309-325. Le abbreviazioni degli autori pagani sono tendenzialmente quelle di H.G. Liddell-R. Scott-H.S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940⁹ (e dei due *Supplements* del 1968 e del 1996), con le modifiche peculiari della rivista; quelle dei cristiani, di G.W.H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961; quelle degli autori bizantini (non compresi nel LSJ e nel Lampe), del *Lexicon zur byzantinischen Gräzität. Verzeichnis der Abkürzungen*, Wien 2001. Per le edizioni di riferimento dei lessicografi mi riferisco all'elenco redatto da A.R. Dyck, in *Epimerismi Homeric*, II, Berlin-New York 1995, 7-17. Nella citazione offro in primo luogo il foglio dei manoscritti della redazione ambrosiana, seguito, tra parentesi, dall'indicazione dei gruppi e sottogruppi che caratterizzano questa redazione: 1) le due prime lettere; 2) le 5 categorie: maschile, λέξις(ις) ἀρσ(ενική), femminile, λέξις(ις) θηλ(υκή), neutro, οὐδ(έτερον), verbi, ῥήμ(ατα), avverbi, ἐπιρρ(ήματα); 3) là dove compaiono, le diverse sottocategorie, come i nomi propri, κυρ(ία λέξις), i nomi di città, πό(λις), i nomi che terminano in -εια o in -ειον, i verbi che terminano in -ῶ o in -ίζω, etc. Se la citazione compare anche in **L**, oltre al foglio, riporto tra parentesi l'indicazione delle categorie secondo le abbreviazioni che compaiono in questo manoscritto.

³ È questo l'oggetto di un mio studio in corso di pubblicazione.

mamente si pone il dubbio che il compilatore del lessico, o le fonti a cui attingeva, abbiano citato in modo errato, sostituendo un termine con un altro, o contaminando due locuzioni dello stesso autore, e abbiano reso in tal modo irricognoscibile il testo di provenienza.

La semplice inversione dei termini e la presentazione al nominativo di un sostantivo che nell'originale compare in un caso diverso (come è normale nella tradizione lessicografica) ci possono confondere: vediamo un caso significativo nel lemma ὠρικὴ μείραξ (A 168^v, Ath 90^r, Z 55^v), che rinvia decisamente ad Eliano, anche se tutte e tre le volte che in questi compare il sintagma è al genitivo e con il sostantivo che precede l'aggettivo. Per questo rimane il dubbio che esso comparisse in un altro autore.

– A 85^v, Ath 54^v, Z 29^v (Id-, λέξ. ἄρσ.): Ἰδαῖος: ὁ ἀπὸ τῆς Ἰδης: «τῆτες Ἰδαῖον ἠννεῖτε».

Ἰδαῖος, ὁ ἀπὸ τῆς Ἰδης L 191^r (ἄρσ.).
ἠννεῖτε A.

«Quest'anno lodavate (l') Ideo».

L'*explicitio* evidenzia il valore di epiteto di Ἰδαῖον, «che viene dall'Ida» o «che vive sull'Ida»⁴ (come nella citazione che troviamo poco sotto, A 86^r, Ath 55^r, Z 29^v [Id-, λέξ. θηλ.] di Eur. *Hec.* 354s.: «Ἰδαῖαισι γυναιξί»: ταῖς Ἰδαῖαις ταῖς ἐν τῆ<ι> Ἰδ<ι>»), escludendo quello di nome proprio, ad es. Ideo araldo dei Troiani⁵ o Ideo figlio di Dardano. In effetti Ἰδαῖος è qui registrato tra le λέξεις ἄρσενικαί non caratterizzate come κύρια, mentre subito sotto⁶ tra quelle κύρια figura Ἰδαῖος: ὁ κῆρυξ⁷.

Ciononostante, il riferimento all'araldo Ideo dell'*Iliade* sembrerebbe essere suggerito dal raffronto del breve frammento con un passo di Libanio che presenta alcuni significativi elementi in comune: *Decl.* V 64 (V 341,4-7 F.) χθῆς ὑμεῖς ἐπηνεῖτε τὸν Τυδέως, ἔγνων γάρ, ἔγνων, ἐπειδὴ μάλα νεανικῶς ἀπεκρίνατο πρὸς Ἰδαῖον ὡς οὔτε τὰ χρήματα οὔτε τὴν Ἑλένην ἀποδοῦσιν ἔσται τοῦ πολέμου πέρας (la risposta di Diomede a Ideo è quella di H 400-402). Si tenga presente che

⁴ Di Creta o della Troade; nel primo caso si può pensare, oltre che a Zeus, a un Dattilo dell'Ida, nel secondo a Paride. Cf. Hesych. ι 159 L. Ἰδαῖος: ἐπιθετικῶς οὔτως ἐλέγετο Ζεὺς, ἀπὸ Ἰδης τοῦ ὄρους Τρωϊκῆς (Π 605), *Suda* ι 92 A. Ἰδαῖος δάκτυλος: Ἰδαῖος δὲ ἀπὸ τῆς Ἰδης, *Et. Gud.* 270,9 St. Ἰδαῖος, ὄνομα κύριον, ἀπὸ τῆς Ἰδης, καὶ ὁ δάκτυλος. Per l'epiteto Ideo dato a Paride cf. Eur. *Andr.* 706, *Hel.* 29, *IA* 1289s. (Πάρην, ὃς Ἰδαῖος Ἰ-/δαῖος ἐλέγετ' ἐλέγετ' ἐν Φρυγῶν πόλει), *Or.* 1364s.

⁵ Come esempi di Ἰδαῖος nome proprio, Hesych. ι 159 L. rimanda all'araldo dei Troiani e al figlio di Darete (E 11).

⁶ A 86^r, Ath 54^v, Z 29^v.

⁷ Compare anche tra gli epiteti, come quello di Zeus Ἰδαῖος.

τῆτες è erroneamente glossato con χθές (anziché con τούτῳ τῷ ἔτει⁸) in Ps.-Herodian. *Epim.* 133,8s. Boiss.⁹ e Ps.-Zonar. 1727,21¹⁰, 1730,7 Tittm.¹¹.

Ma è possibile che il ‘compilatore del lessico’¹² abbia rispecchiato in modo così arbitrario il passo di Libanio, sostituendo il comune avverbio χθές con il molto più raro τῆτες e confondendo Diomede con Ideo¹³?

– **A 86^r, Ath 54^v, Z 29^v** (Ιδ-, λέξ. ἀρσ.): ἴδος: ὁ ἰδρώς: καὶ «τὸν ἴδον, ὃν ἐν τῶ<ι> Ἰλίω<ι> πεπολεμηκότες ὑπέμειναν».

[..] τὸν [.] δον **Ath** ἐν om. **Ath** προπολεμηκότες **Ath Z**.

«La fatica (o il calore) che sopportarono avendo combattuto a Ilio».

Quel che più colpisce in questo passo è il fatto che ἴδος risulta sostantivo masch. della declinazione tematica, laddove ἴδος (ο εἶδος¹⁴), che troviamo in Esiodo¹⁵, Empedocle¹⁶, Callimaco¹⁷ con il valore di ‘calore’, ‘arsura’, è neutro della declinazione atematica. Occorre rilevare che ἴδος neutro compare poco sotto (**A 86^r, Ath 55^r, Z 29^v**) tra i neutri¹⁸, con la stessa *explicatio*, ‘il sudore’, e con la menzione del dativo¹⁹, in riferimento a [Hes.] *Sc.* 397 (ἴδος, -ους: ὁ ἰδρώς: τῶ<ι> ἴδει)²⁰.

Tra i lessicografi solo Ps.-Zonar. 1085,11 Tittm., che riprende l’*Ambrosianum*, ha ἴδος maschile (glossato sempre con ὁ ἰδρώς), mentre la *Suda*, τ 99 A., ha solo la forma neutra e il riferimento ad Esiodo²¹.

⁸ Così glossano ad es. Hesych. τ 824 Schm.; Σ^b *An. Gr.* I 387,13 Bachm. (= Phot. 587,3 P.; *Suda* τ 542 A.).

⁹ τῆτες, ἀντὶ τοῦ χθές: τητινός, ὁ χθεσινός.

¹⁰ τητινός. ὁ χθεσινός. καὶ τῆτες ἀντὶ τοῦ χθές.

¹¹ τῆτες. ἀντὶ τοῦ χθές.

¹² Ci riferiamo (e ci riferiremo più avanti) così, in modo convenzionale, al compilatore, ben consci del fatto che nelle citazioni questi non proceda sempre di sua iniziativa, ma sia condizionato dalla tradizione lessicografica a cui attinge.

¹³ Si potrebbe certo pensare che in una ripresa a memoria Τυδέως sia stato confuso con Ἰδαῖον, in quanto nella pronuncia bizantina sono simili.

¹⁴ Che la forma εἶδος sia quella originaria sostiene J. Wackernagel, *Orthographica und Verwandtes*, «Philologus» LXXXVI (1931) 133-140, seguito da M.L. West, *ad Hes. Op.* 415 (p. 262).

¹⁵ *Sc.* 397 ἴδει ἐν αἰνοτάτῳ.

¹⁶ B 62,5 D.-K. ὕδατός τε καὶ εἶδος αἴσαν ἔχοντες.

¹⁷ *Hec. fr.* 46,3 Holl. (= 304,3 Pf.) εἶδος ἐνδίτιο.

¹⁸ Anche in **L 191^v** ἴδος, -ους, ὁ ἰδρώς è indicato come neutro (a 179^r ἴδος δὲ ὁ ἰδρώς è distinto da due altri sostantivi neutri omofoni: εἶδος, θεωρία e ἦδος δὲ ὄφελος).

¹⁹ In **Z** abbiamo l’esplicita indicazione δοτική prima di τῶ<ι> ἴδει.

²⁰ Cf. *Et. M.* 465,38-40 ἴδος: Ἡσίοδος, «ἴδει ἐν αἰνοτάτῳ ὅτε τε χροά σείριος ἄζει». τὸ ἴδος τοῦ ἴδους.

²¹ ἴδει: τῷ ἰδῶτι. ἢ εὐθεῖα τὸ ἴδος: καὶ ἴδει, σημαίνει τῷ θέρει παρ’ Ἡσιόδῳ.

Il significato di ἴδος in questo passo, più che quello di ‘calore’ (che fa sudare), sembra essere quello, sempre metonimico, di ‘fatica’, significato che viene attribuito al termine da Ps.-Herodian. *Epim.* 45,5 ἴδος, ὁ κόπος, καὶ ὁ ἰδρώς e dal *Λεξικὸν περὶ πνευμάτων* 227,9s. Valck. τὸ Ἰ πρὸ τοῦ Δ ψιλοῦται, οἶον ἴδος, ὁ κόπος, καὶ ὁ ἰδρώς. In entrambi i passi, come nell’*Ambrosianum*, il termine è parossitono.

– A 86^v, Ath 55^r, Z 29^v (Iζ-, ῥήμ.): ἴζω: κτίζω: «ὄς ἐκεῖσε ἴσαι ἦ<ι>σται Ἀφροδίτη<ι> ἱερόν».

εἴσασθαι pro ἴσαι expectaveris.

«... di cui si è cantato che abbia fondato lì un santuario per Afrodite».

Quello che più colpisce qui è l’uso della diatesi attiva dell’aoristo di ἴζω: con il significato di ‘fondare, istituire un tempio, o un culto’ si ha di solito il medio εἰσάμην. Dunque ci aspetteremmo εἴσασθαι²². È possibile che qui sia stato determinante il modello di formazione dell’inf. aor. del composto καθίζω (καθίσαι).

Si può anche pensare che l’uso dell’infinito attivo, come quello dell’avverbio di moto a luogo ἐκεῖσε in luogo di ἐκεῖ, sia stato voluto per creare un gioco di suono tra ἐκεῖσε ἴσαι ἦσται, tale da evidenziare la paronomasia. In questo caso, in considerazione della pronuncia itacistica, sarebbe meglio correggere il non attestato ἴσαι in εἴσαι.

– A 88^r, Z 30^v (Iπ-, λέξ. ἄρσ.): ἰπότης: ὁ ἐν τῶ<ι> ἵπω<ι> ὀχοῦμενος: «γέρων ἰπότης Τυδεύς».

ὀχοῦμενος om. Z.

«Tideo vecchio cavaliere».

Pur rinviando con tanta evidenza all’*epos*, le tre parole in questa sequenza non possono stare in un esametro: potrebbero rientrarvi γέρων ἰππηλάτα Τυδεύς, ma l’unica volta che troviamo l’epiteto ἰππηλάτα riferito a Tideo (Δ 387) non abbiamo γέρων²³. Il nesso ἰπότης Τυδεύς compare sia in Omero (E 126 σακεσπάλος ἰπότης Τυδεύς) che in Esiodo (fr. 10a,55 M.-W. ἀγκαλυτὸς ἰπότης Τυδεύς), ma anche qui non è accompagnato (nemmeno a distanza di più parole) da γέρων o altro aggettivo indicante vecchiaia.

Evidentemente il ‘compilatore del lessico’ ha fuso insieme ἰπότης Τυδεύς di

²² La forma ionica εἴσασθαι per l’inf. aor. è attestata in Lucian. *Syr. D.* 2; 12; 14 (il part. aor. εἰσάμενος si trova, oltre che in Herodot. I 66,1, in Plutarco, ad es. *Them.* 22,2, e *Thes.* 17,7). Per la forma ἔσαι cf. Hesych. α 4800 L. (s.v. ἀνέδην) ἔσαι, ὃ ἐστι ἰδρῦσαι, e per ἔσασθαι *Et. M.* 382,31 (s.v. Ἐστία) ἔσασθαι, ὃ ἐστὶν ἰδρῦσασθαι. Non ci sono attestazioni per ἴσαι e ἴσασθαι.

²³ ἔνθ’ οὐδὲ ξεινός περ ἐὼν ἰππηλάτα Τυδεύς / τάρβει.

E 126 (in clausola) e la formula γέρων ἰππηλάτα che compare dieci volte nei poemi omerici, sempre nella stessa posizione metrica e seguita da un nome proprio in clausola²⁴.

– A 88^v, Z 30^v (Iπ-, λέξ. ἀρσ., κυρ.): Ἴππομένης, -ους: «ὄς ταυτὸν ἐκείνω<ι> ἔρξει ἴσος Ἴππομένει».

«... il quale farà la stessa cosa che fece quell'Ippomene, uguale a lui».

È più probabile che qui si faccia riferimento ad Ippomene re di Atene e alla sua atroce punizione della figlia²⁵ che ad Ippomene vincitore e sposo di Atalanta²⁶: è Ippomene di Atene che troviamo nell'uso linguistico come paradigma di empietà (nei confronti di un parente stretto), nel proverbio ἀσεβέστερος Ἴππομένου²⁷. Questo proverbio sembra essere qui riformulato in forma solenne e poetica: si noti l'uso di ἔρξει, che è forma poetica e della prosa ionica, e dell'iperbato ἐκείνω<ι> ... Ἴππομένει, volto a sottolineare la duplice funzione sintattica del dativo.

A favore della nostra ipotesi ricordiamo che i due lessici²⁸ che parlano di Ippomene si riferiscono solamente al re di Atene.

– A 95^v, Z 33^v (Κι-, λέξ. θηλ., πό.): Κίλισσα: «Κιλίσση<ι> ναίων ἐκ νέων».

Κίλισσα, πόλις τῶν Κιλικῶν L 196^v (θηλ.).

Κίβυλος inter Κίλισσα et Κιλίσση<ι> per geminationem sequentis Κίβυλος Z.

«Abitando in ... di Cilicia fin da giovane».

In base all'indicazione di A e di L, Κίλισσα dovrebbe essere un nome di città, ma tale nome non compare da nessuna parte. Κίλισσα è d'altra parte aggettivo femminile ('della Cilicia') che, quando è sostantivato, si riferisce alle donne di questa regione²⁹, altrimenti alle sue città o luoghi³⁰.

²⁴ Peleo (H 125, I 438, Λ 772, Σ 331), Fenice (I 432, Π 196, T 311), Oineo (I 581), Nestore (γ 436, γ 444).

²⁵ Cf. Heraclid. *Lemb. Pol.* 1 (14,10-13 Dilts); Nic. Dam. *FGrH* 90 F 49; Diod. Sic. VIII 22,1. Tra i lessicografi ricordano la vicenda *Lex. rhet. An. Gr.* I 295,12-17 Bekk. (s.v. Παρ' ἴππον καὶ κόρη), e *Suda* ι 573 A. (s.v. Ἴππομένης).

²⁶ Cf. Hes. fr. 72-76 M.-W., Theocr. 3,40-42.

²⁷ Diogenian. 3,1, Apostol. 9,7 Ἀσεβέστερος Ἴππομένου: διὰ τὸ ἐπὶ θυγατρὶ μῖσος. καὶ γὰρ αὐτὴν μοιχευθεῖσαν ἴππῳ συγκατέκλεισεν εἰς θοίνην. διὰ τοῦτο καὶ τὴν Κοδριδῶν ἀρχὴν φασὶ καταλυθῆναι, ἐξ ὧν ἦν ἐκεῖνος. Si veda l'uso che del proverbio fa Lib. *Ep.* 251,13 (a fine lettera).

²⁸ Cf. n. 25.

²⁹ Cf. Aesch. *Choe.* 732; in Xen. *An.* I 2,12ss. ἡ Κίλισσα indica la regina della Cilicia Epiassa.

³⁰ Cf. ad es. *AP* IX 557,2 Ταρσέ, Κίλισσα πόλι, ο Steph. Byz. s.v. ἸΑδανα (24,19 Mein.)

Si deve dunque pensare che in questa citazione sia caduto, nella tradizione del lessico, il nome di una città della Cilicia (ad es. Ταρσῶ, Ἴσσω³¹, Ῥώσῳ, Κέσκῳ, ecc., in connessione con πόλει) che probabilmente si collocava in un verso. Che il frammento sia poetico induce a pensarlo ναίων, che è verbo presente esclusivamente in poesia.

Non è da escludere che l'accostamento ναίων ... νέων sia stato determinato dal desiderio di giocare sull'omofonia (nella pronuncia bizantina) per distinguere i due termini: questa esigenza può spiegare anche il plurale ἐκ νέων³².

In nessun lessico compare come lemma Κίλισσα.

– **A** 100^v, **Ath** 57^v, **Z** 35^v (Κυ-, λέξ. ἄρσ.): «κοινῆ<ι> τρόπον ἰχνευτοῦ, ὃ κύον, κυνὸς τὸν θεοσύλην πάντες ἐζήτουν» – **L** 199^v (ἄρσ.): «κυνὸς τὸν θεοσύλην ἐζήτουν πάντες κοινῆ<ι> τρόπον ἰχνεύοντες».

κυνῆ **Ath Z**.

«Tutti insieme, alla guisa di un cane da cerca, o cane, cercavano il sacrilego».

Colpisce la diversa collocazione delle parole che troviamo nella 'redazione ambrosiana' e in **L**: considerando che il frammento è riportato tra i sostantivi maschili iniziati per κυ-, ci aspettiamo che inizi con κυνός e non con κοινῆ (e infatti nei codd. **Ath** e **Z** la corruzione κυνῆ in luogo di κοινῆ, facilitata dalla pronuncia itacistica, si spiega proprio per questo motivo). Si tenga inoltre presente che normalmente in greco il genitivo precede τρόπον con funzione avverbiale³³. Ma in **L** la distanza che separa κυνός da τρόπον (5 parole) è eccessiva. Mi sembra poi che la lezione ἰχνευτοῦ sia da preferire a ἰχνεύοντες di **L**, in quanto il lemma originale doveva essere κύων ἰχνευτής (un tipo di cane da caccia) e non il semplice κύων.

Visto che anche qui, come nella citazione precedente e in altre, troviamo il gioco tra paronimi (κοινῆ – κύον – κυνός), si può supporre che la disposizione del testo originale fosse κοινῆ<ι>, ὃ κύον, κυνὸς τρόπον ἰχνευτοῦ τὸν θεοσύλην πάντες ἐζήτουν.

³⁰ Ἄδανα, Κίλισσα πόλις, Nonn. *Dion.* XXXVI 431 γαῖα Κίλισσα. Ma si può riferire anche alle navi, come in Herodot. VIII 14,2 e Plut. *Cim.* 18,6.

³¹ Per questa città si potrebbe propendere, come mi suggerisce Alberta Lorenzoni, in considerazione della paronomasia che determinerebbe in connessione con Κιλίσση, paronomasia che a sua volta avrebbe facilitato l'omissione.

³² L'espressione ἐκ νέων compare in poesia solo in un epigramma di Asclepiade (in un tetrametro giambico catalettico): *AP* XIII 23,3; anche qui si riferisce a un singolo (come anche in Plat. *Leg.* 791b): τὸν ἐκ νέων ... λέγοντα (ma davanti alla lezione di **P** ἐκ νέων, alcuni critici hanno supposto che vi si celasse il nome del figlio di Botri non nominato altrove nell'epigramma: vedi la congettura di Herwerden Ἐχελέων).

³³ Un'eccezione è costituita da Aesch. *Ag.* 49 (nella sezione anapestica della parodo) τρόπον αἰγυπιῶν. Per il nesso κυνὸς τρόπον cf. *schol.* Lucian. *Peregr.* 11, p. 216,11 R.

Si noti che il termine θεοσύλης è raro (molto più diffuso è ιερόσυλος), e si trova soprattutto in Claudio Eliano³⁴: è questo un indizio, che si aggiunge a quelli di ἀλκαία (A 10^f) e Ὀμηρείως (A 30^f), di un utilizzo di testi che, se non al sofista prenestino, appartengono a suoi imitatori. Non è un caso che la *Suda* abbia il termine all'interno di citazioni eliane³⁵.

– A 101^v, Ath 58^f, Z 35^v (Κυ-, οὐδ., -ειον): Κυκλώπειον βλέμμα καὶ ἄντρον.
καὶ ἄντρον om. Ath Z.

«Sguardo e antro ciclopico».

Il sintagma Κυκλώπειον βλέμμα compare solo nella *Suda* (κ 2652 A. Κύκλωπες; ἄγριοι ἄνθρωποι. καὶ Κυκλώπειον βλέμμα. σημαίνει δὲ καὶ ὄρος), mentre altri lessici hanno l'aggettivo Κυκλώπειον solo in riferimento al «monte dei Ciclopi» (Κυκλώπειον ὄρος) in Libia³⁶. Il Κυκλώπειον ὄρος è assente d'altra parte nell'*Ambrosianum*.

Il nesso Κυκλώπειον ἄντρον (in tutti i casi) non si trova né nella *Suda* né altrove.

– A 103^v, Ath 59^v, Z 36^v (Λα-, ῥήμ.): «λαβὲ πόνων ἀγαθὸν κρυπτῶν σύμβουλον τὸν υἰόν» – L 200^v: «λαβέ με³⁷ πόνων ἀγαθὸν κρυπτῶν σύμβουλον τὸν υἰόν».

«Prendi me, che sono tuo figlio, come buon consigliere dei tuoi nascosti affanni».

È questa una ripresa, che colpisce per l'entità degli iperbati, di Lucian. *Iupp. Tr.* 1 (ἐμοὶ προσανάθου, λαβέ με σύμβουλον πόνων, μὴ καταφρονήσης οἰκέτου φλυαρίας), che a sua volta riprende, celiando, un frammento di commedia, forse di Menandro³⁸

³⁴ Le prime attestazioni sono in Alcae. fr. 298,18 V. = SLG S 262,18, *Iamb. adesp.* fr. 35,10 W.² Quindi, dopo un caso in Filone, *Prov.* II 31 (260,13 H.-L., *ap.* Eus. *PE* VIII 14,39), lo troviamo spesso in Eliano: *NA* II 43 (54,9 H.), VII 13 (180,3), *VH* V 16 (79,7 Dilts), XI 5 (121,7), *frr.* 124, 126, 127 H. (= 127a, d, 129, 130 D.-F.). In età bizantina è presente in *Attal.* 260,3 Bekk.

³⁵ *Suda* α 1379, α 2571, θ 187, π 2879 A.

³⁶ A parte *Suda v. cit.*, cf. *Et. Gud.* 353,1s. St.; *Et. M.* 544,10; *Et. Parv.* κ 49. È Erodiano che per primo adduce come esempio dell'aggettivo derivato da Κύκλωψ il monte libico: III/1 373,26, III/2 458,35s., 540,4s. L. Vedi inoltre Choerob. *An. Ox.* II 231,25s.

³⁷ Il pronome personale presente solo in L, alla luce del passo luciano che il frammento riecheggia, è da ritenere autentico: l'omissione nella redazione ambrosiana si spiega per aplografia, data la somiglianza grafica (in minuscola) delle sillabe βε e με.

³⁸ Così pensava U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Menander: das Schiedsgericht (Epitrepontes)*, Berlin 1925, 107 n. 1, mentre W. Aly, che per primo pubblicò il frammento (*Mitteilungen aus der Freiburger Papyrussammlung: 1. Literarische Stücke*, «SHAW» II [1914] 11-13), propendeva per Filemone.

(Men. fr. incert. 722,3s. K. = *Com. adesp.* fr. 1027,3s. K.-A. ἐμοὶ προσανάθου, λαβέ με σύμβουλον πόνων· μὴ καταφρονήσης οἰκέτου συμβουλίας).

Il gioco fatto con gli iperbati ricorda quello che abbiamo riscontrato nel rimaneggiamento di un altro passo luciano (*D. Deor.* 24,1s.)³⁹, e sa anch'esso di esercizio scolastico.

– **A** 107^v, **Ath** 61^v, **Z** 37^v (Μα-, λέξ. ἄρσ.): μαγίστωρ: ὁ διδάσκαλος: «μή τι σοι μαγίστωρ Εὐστράτιε».

μαγίστωρ ante Εὐστράτιε **Ath Z**.

«Che non ti ... , o maestro Eustrazio».

La forma del prestito latino è normalmente nei lessici μάγιστρος, -ου della declinazione tematica⁴⁰; solo qui e in Cirillo-Esichio⁴¹ abbiamo quella della declinazione atematica μαγίστωρ, -ορος⁴²; la forma μαῖστωρ, -ορος, ampiamente attestata in età bizantina in luogo dell'omofono μαγίστωρ (ad indicare l'insegnante, ma anche l'esperto esecutore di canto sacro o l'esperto artigiano, il mastro)⁴³, compare nei lessici come lemma solamente in *Suda* μ 48 A. (μαῖστωρος: τοῦ διδασκάλου) e qui nell'*Ambrosianum* nella categoria dei φυλάσσοντα⁴⁴.

³⁹ Vedi **A** 54^v, **Ath** 37^v, **Z** 18^f (Εγ-, λέξ. ἄρσ.).

⁴⁰ Cf. *Et. Gud.* 377,50s. St. Μάγιστρος, ὀφθικίων ὄνομα, οὐδὲν ἦττον ἡγούμενος τῶν αὐλικῶν κατὰ λόγον, διὰ σημασίας. In *Σ^b An. Gr.* I 294,5 Bachm. (= Phot. μ 10 Th., *Suda* μ 16 A., Ps.-Zonar. 1327,4 Tittm.) abbiamo come lemma il vocativo μαγίστερ, dunque la forma latina anche nella flessione, glossato con διδάσκαλε. Cf. anche *Et. M.* 572,51 μαγίστερ: διδάσκαλε, ἐπιστάτα. λέγεται δὲ καὶ ὁδηγός. Al di fuori dei lessici, μάγιστρος, -ου ha un'incidenza notevole in età tardo-antica e bizantina, e presenta una significativa evoluzione di significato: a partire dagli autori cristiani del IV sec. d.C. (cf. *Ath. Apol. Const.* 3, 10, 22) e fino a tutto il VI sec. indica il *magister officiorum*, capo della amministrazione civile nel tardo Impero Romano. Ma in séguito, con il IX secolo (e soprattutto con il X) il titolo di μάγιστρος non designa più alcuna carica amministrativa, ma ha un valore puramente onorifico, nobiliare: su questa evoluzione cf. R. Guiland, *L'ordre des Maîtres*, «EHBS» XXXIX-XL (1972-1973) 14-28 (ristampato in *Titres et fonctions de l'Empire byzantin*, London 1976).

⁴¹ Hesych. μ 19 L. μαγίστωρ· ἐπιστάτης. διδάσκαλος s, μ 20 L. μαγίστορας· διδασκάλους. ἐπιστάτας **ASvg**.

⁴² Tale forma è attestata in *AP* I 109 (nell'indicazione dell'autore apposta dal lemmatista: Ἰγνατίου τοῦ Μαγίστορος τῶν γραμματικῶν) e, nel XV sec., in *Ducas XXI* 5 (145,1, 4, 26 Grecu) μαγίστωρ (sempre nom.). Il termine compare in un papiro del V-VI sec. d.C.: *P.Lond.* V 1790,10 (μαγισστορος).

⁴³ Cf. E. Kriaras, *Λεξικό τῆς μεσαιωνικῆς ἐλληνικῆς δημόδου γραμματείας*, IX, Thessaloniki 1985, 270, s.v. μαγίστωρ, e *The Oxford Dictionary of Byzantium*, II, Oxford 1991, 1269, s.v. *Maistor* e *Maistor ton rhetoron*.

⁴⁴ **A** 107^v (Μα-, λέξ. ἄρσ., φυ.) μαῖστωρος (senza *explicitio*). In **Ath** 61^v (Μα-, λέξ. ἄρσ.) una seconda mano ha aggiunto, nel bordo superiore, sopra Μάλιχος (dunque tra i nomi propri)

Va detto che **A**, subito dopo la citazione, ha il lemma μάγιστρος, con l'*explicatio* ἀξίωμα τι («un titolo onorifico»)⁴⁵: distingue dunque tra μαγίστωρ = maestro, insegnante, e μάγιστρος, uno dei titoli onorifici più importanti nel mondo bizantino⁴⁶; questa distinzione è assente in Cirillo.

L'unico abbinamento che mi sia riuscito di trovare tra Εὐστράτιος e μάγιστρος (o μαγίστωρ o μαῖστωρ) è nello *Scylitzes Continuatus*⁴⁷, che però si riferisce non ad un grammatico, ma a un dignitario (μάγιστρος) Eustrazio dell'XI sec. d.C.

Non si deve comunque necessariamente pensare che l'Eustrazio qui citato sia un personaggio storico, ma, se si considera l'unico altro caso di vocativo Εὐστράτιε, in *Et. Gen. = Et. M.* 799,26 (s.v. φράζω) ὁποῖόν σου τὸ φρόνημα, ὦ Εὐστράτιε, φράσον ἡμῖν, si può inclinare a ritenerlo un nome qualunque inserito in una frase tratta dall'uso linguistico quotidiano⁴⁸.

– **A** 107^v (Μα-, λέξ. ἀρσ., κυρ.): Μαιμαλίδης, -ου: καὶ πατρωνυμικόν: «ὁ παλαιότερος τῶν Μαιμαλίδων: αἶπει Ὕσσης αἰπόλει».

Μαιμαλίδης, -ου πατρωνυμικόν **Ath** 61^v **Z** 38^r (Μα-, λέξ. ἀρσ., κυρ.)⁴⁹.

– **A** 31^v (Αἰπ-, οὐδ.): αἰπύ: ὑψηλόν: «ὁ παλαιότατος τῶν Μαιμαλίδων αἶπει Ὕσσης αἰπόλει».

αἰπύ, ὑψηλόν **Ath** 25^v **Z** 10^r (Αἰπ-, οὐδ.).

αἶπη **A**: correxi (vel ἐπ' αἶπη conieceris⁵⁰) supra Ὕσσης compendium πο(λις) legitur post Ὕσσης distinguit **A**.

«Il più vecchio dei figli di Memalo: va' (o andava) a pascolare capre sull'altura dell'Ossa!».

μ[α]ῖστωρ. Nelle *explicationes* dei lessici troviamo μαῖστωρ in Hesych. κ 3505 L. Κονείδης· Θησέως παιδαγωγός καὶ μαῖστωρ e *Suda* α 2582 A. (s.v. ἀνώγειον, *gloss. marg.*) ὁ τῶν λέξεων θηρατῆς καὶ τῶν τούτων ἀντιστοιχῶν ἀκριβῆς ὀρθογράφος Καπνογένειος ὁ Μαῖστωρ.

⁴⁵ **Ath** e **Z** hanno dopo la citazione μαγίστορος (corruetela evidentemente di μάγιστρος) e nient'altro.

⁴⁶ Cf. Guiland, *o.c.*

⁴⁷ ἐσφάγησαν δὲ τῆνικαῦτα Λέων ὁ ἐπὶ τῶν δεήσεων καὶ ὁ μάγιστρος Εὐστράτιος καὶ πρωτασηκρήτις ὁ Χοιροσφάκτης, ἐάλω δὲ καὶ ὁ πρωτοβεστιάριος Βασίλειος ὁ Μαλέσης (151,27-152,3 Tsolakes). Allo stesso personaggio e agli stessi fatti (la battaglia di Mantzikert del 1071 d.C.) si riferisce Attal. 167,11-15 Bekk. Tra i 26 personaggi di nome Εὐστράτιος registrati nella *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit. Erste Abteilung (641-867)*, I, Berlin-New York 1999 (nrr. 1806-1831) ci sono πρωτονοτάριοι (1817), βασιλικοὶ πρωτοσπαθάριοι (1825), βασιλικοὶ σιλεντιάριοι (1816, 1826, 1827), ma nessun μάγιστρος.

⁴⁸ La frase addotta dall'*Et. Gen.* vuole essere un'esemplificazione dell'uso linguistico comune di φράζω (con il valore di λέγω): παρὰ δὲ τῆ κοινῆ συνηθεία σημαίνει τὸ λέγω.

⁴⁹ Il lemma Μαιμαλίδης è preceduto in **Ath** e **Z** da Μαίμαλος, che invece in **A** è collocato tre righe sopra.

⁵⁰ L'omissione di ἐπ' si potrebbe spiegare per aplografia, davanti ad αἰπ- omofono.

L'unico legame tra questa frase e il patronimico Μαίμαλίδης è costituito dal monte Ossa, che è un monte della Tessaglia, come della Tessaglia (anche se di un'area non certo vicina) è quel Pisandro Mirmidone figlio di Memalo di cui parla Π 193s. Di questo personaggio omerico, secondo al solo Patroclo tra i Mirmidoni nel combattimento con l'asta, non parla nessuno, eccetto Eustazio di Tessalonica nel commento a Π 194, che però non dice alcunché che possa connetterlo con l'Ossa⁵¹.

Ci si deve qui chiedere se αἶπει Ὀσσης αἰπόλει sia una frase detta dal figlio di Memalo o se invece αἰπόλει, anziché imperativo, sia indicativo imperfetto (senza aumento) che ha per soggetto il Memalide; i due punti in Α 107^v dopo Μαίμαλίδων possono aiutarci in questo, perché il più delle volte segnano una forte pausa sintattica.

Tra i lessici solo la *Suda* (μ 324 A.) ha Μαίμαλίδης, ma senza *explicatio*. La *Suda* ha anche il lemma αἶπει (α 267 A.), spiegato come dativo del neutro αἶπος⁵². Interessante è il fatto che questo dativo (a differenza dei casi diretti⁵³) non risulta comparire da nessun'altra parte tranne che nel nostro testo in Α 107^{v54}. Anche il dat. plur. αἶπεσι compare una sola volta, in uno scolio a Teocrito che propone l'etimologia di αἰπόλοι in base ad αἶπη: *schol.* Theocr. 1,1h W. αἰπόλοι δέ εἰσιν οἱ ἐν τοῖς αἶπεσι, τούτέστιν ὑψηλοῖς καὶ τραχέσι τόποις, τὰς αἶγας νέμοντες· οὕτω γὰρ φιλεῖ τὸ ζῶον. Questa etimologia di αἰπόλος ricorre diverse altre volte negli etimologici, a partire da quello di Orione Tebano fino al *Tittmannianum*⁵⁵. È dunque legittimo pensare che αἶπει ... αἰπόλει del nostro passo non si limiti ad essere la solita paronomasia che abbiamo incontrato fino ad ora, ma sia anche *figura etymologica*.

Per la mancanza del pronome personale σοι, non credo che qui ci sia un'allusione al proverbio αἰπόλει σοι che troviamo in Elio Aristide⁵⁶ con il significato di «occupati delle cose che ti appartengono».

⁵¹ III 833,16-20 V.: propone due spiegazioni etimologiche del nome Μαίμαλος.

⁵² αἶπει: τῷ ὑψηλῷ. ἢ εὐθεῖα αἶπος οὐδετέρως. Anche in L 162^t troviamo τὸ αἶπος δὲ τὸ ὕψος. τῷ<ι> αἶπει. La menzione del dativo manca invece nei codici della redazione ambrosiana.

⁵³ Il nom./acc. αἶπος ha qualche attestazione nella poesia tragica del V sec. a.C. (cf. ad es. Aesch. *Ag.* 285, 309) e poi ha una discreta diffusione nella poesia ellenistica (Theocr. 7,148, Apoll. Rhod. II 505, Euphor. fr. 75 Pow., Parth. *SH* 652, Simyl. *SH* 724,1).

⁵⁴ In Apoll. Rhod. II 362 αἶπει (τῆς τ' αἶπει βορέαο πέρι σχίζονται ἄελλαι) è congettura di Hermann Fränkel per καὶ ὑπέρ dei codd., che fa difficoltà per la compresenza delle due preposizioni: κορυφῆ di Lloyd-Jones, per quanto paleograficamente più lontana, è forse più valida soluzione.

⁵⁵ Orion 26 Micc. Coll. αἰπόλος: παρὰ τὸ αἰγοπόλος, ἤγουν <ὁ> αἶγας βόσκων. ἢ ὁ περὶ τὰ αἶπη εἰλούμενος, ὃ ἐστὶν ὄρη, 47 αἰπόλος: ὁ ἐπὶ τὰ αἶπη πολούμενος, ἃ ἐστὶν ὄρη· οἶον αἰποπόλος. ἢ ὁ περὶ τὰς αἶγας ἀναστρεφόμενος· οἶον αἰγοπόλος, συμπεριλαμβανομένων ἐξῶθεν καὶ τῶν προβάτων. Questi tentativi di etimologia vengono ripresi, nella stessa forma, da *Et. Gud.* 52,10s. de St. (s.v. αἰπόλος), e, in forma leggermente diversa, da *Et. Gen.* α 227 s.v. αἰπόλος (vedi in particolare ἢ οἱ περὶ τὰ αἰπά, ὃ ἐστὶν ὑψηλοῖς τόποις, περιπολοῦντες), *Et. M.* 37,44-53 (= α 539 L.-L.), *Et. Sym.* α 295, Ps.-Zonar. 71,21-25 Tittm.

⁵⁶ *Or.* 49 (II 517,23-25 Dind.) = *Or.* 28,80 (II 167,16-18 K.) ἐθέλω τὸν λόγον ἐξακριβῶσαι,

– A 110^r, Ath 63^r, Z 38^v (Me-, λέξ. θηλ., πό.): «Μελιτηνή ἀπόλλυται καὶ οὐ μέλει τινί· ὕστερον δὲ μελήσει τινί, ὅτι οὐ μέλει Μελιτηνῆ».

οὐ μέλλει τινί A Ath ὕστερον δὲ μελήσει τινί om. A⁵⁷ μέλη Μελιτηνῆ codd. : correxi.

«Melitene viene distrutta e non importa ad alcuno; in seguito importerà a qualcuno il fatto che non importa Melitene».

È questo uno scioglilingua basato sull'omofonia, nella pronuncia itacistica, di Μελιτηνῆ e μέλει τινί. Non si può dire a quale delle diverse distruzioni di questa città della Cappadocia orientale ci si riferisca qui⁵⁸.

Tra i lessicografi solo la *Suda* μ 522 A.⁵⁹ registra il nome della città.

– A 111^r, Ath 63^v, Z 39^r (Mη-, λέξ. ἀρσ.): «μηκόμενος Γύγης, -ου».

«Gige belante (o belando)».

È stranissimo questo nesso di Gige, il re della Lidia⁶⁰, con il verbo onomatopeico che indica specificamente il belato delle capre⁶¹: si dovrebbe pensare che la metafora serva a caratterizzare, in modo comico, Gige come pastore, sulla base del racconto platonico⁶² (e non di quello erodoteo⁶³).

ὅπως καὶ γνῶς οἶος ὦν ἐμὲ νουθετεῖς, τῆς παροιμίας σοι λεγούσης αἰπολεῖν. Il proverbio è receripto dalla tradizione paremiografica: Diogenian. 4,55 ἐν δὲ διχοστασίῃ καὶ Ἄνδροκλῆς πολεμαρχεῖ· ἐπὶ τῶν εὐτελῶν μὲν, διὰ δὲ τινα ταραχὴν εὐδοκιμούντων. ὅμοιον, ἐν γὰρ ἀμηχάνοις καὶ Καρκίνος ἔμμορε τιμῆς. αἰπόλει σοὶ φησιν ἡ παροιμία. Schneidewin e von Leutsch in nota (p. 240) ritengono, in base al passo di Elio Aristide, che il proverbio, presente solo nel cod. *Brux.* 4476-4478, sia genuino e collocato correttamente in rapporto agli altri due.

⁵⁷ L'omissione è chiaramente dovuta ad un *saut du même au même*: da τινί a τινί.

⁵⁸ La città fu bruciata dai Persiani nel 575 d.C.; quindi, dopo la conquista araba, Giovanni Kourkouas la riprese e la distrusse nel 934; nel 1058 i Turchi la saccheggiarono e bruciarono prima di annetterla definitivamente al loro impero nel 1071. Cf. F. Hild-M. Restle, *Kappadokien*, Wien 1981, s.v. *Melitene*, 233-237.

⁵⁹ Μελιτηνῆ: ὄνομα πόλεως. Anche L 204^r (θηλ.) ha Μελιτηνῆ, τόπος.

⁶⁰ Si potrebbe pensare anche al gigante centimane Gige di cui parla per primo Hes. *Th.* 149, 714, 817 (cf. Herodian. III/1 61, 16s. Γύγης ἐπὶ τοῦ γίγαντος καὶ ἐπὶ τοῦ βασιλέως τῆς Λυδίας, III/2 678, 27-29); ma il contrasto con il verbo sarebbe ancora più esasperato.

⁶¹ Cf. Poll. V 87 αἰγῶν δὲ μηκασμὸς μηκᾶσθαι μηκόμεναι, Hesych. μ 1171 L. μηκᾶσθαι· κράζειν ὡς αἶξ, μ 1172 L. μηκᾶται· τοῖς ἐρίφοις ἴσως κράζει. In Omero il verbo, che non si trova mai al presente, viene esteso dalle capre e pecore ad altri animali (il cavallo, il cervo, il cinghiale, nella formula καὶ δ' ἔπεσ' ἐν κονίησι μακῶν Π 469, κ 163, τ 454, dove si indica il gemito dell'animale morente) e anche, in un caso, σ 98, all'uomo (Iro che cade nella polvere gemendo, colpito da Odisseo: è la stessa formula vista ora per la morte degli animali).

⁶² *Resp.* 359d ss.: qui Gige è un pastore alle dipendenze del re della Lidia.

⁶³ I 8ss.: qui Gige è una guardia (αἰχμοφόρος) del re Candaule.

Si potrebbe anche supporre che qui γύγης non sia nome proprio, ma indichi quell'uccello dal forte canto⁶⁴ che troviamo nella parafrasi degli *Ἰξευτικά* di Dionigi (Av. Π 17 καὶ γύγης ὄρνις ἐστίν, ἀναβοᾶν ἀεὶ «εἰωθῶς» καὶ ἄδειν τούτῳ δοκῶν καὶ τὴν προσηγορίαν ἔχων ἐντεῦθεν, ὃς τοὺς ὄρνεις ἐν νυκτὶ κατεσθίει τοὺς ἀμφιβίους)⁶⁵; ma non abbiamo altre testimonianze sul canto di questo uccello che ci autorizzino a pensare al paragone con un suono così diverso come il belato di una capra.

Per quanto concerne il participio μηκόμενος, il presente di questo verbo non appare prima dell'età imperiale, e una delle prime attestazioni è nell'opera appena citata di Dionigi Periegeta⁶⁶, a proposito dell'imitazione del belato di un capretto da parte della ghiandaia.

La *Suda* μ 911 A. ha il solo lemma μηκόμενος.

– **A** 115^r, **Ath** 65^v, **Z** 40^r (Na-, οὐδ.): *νάπος*, -ους: τὸ ἔδαφος: *νάπυ*: *νάπυος*: τὸ σίνηπι: «σὺν ἄλσει καὶ *νάπει*» – **L** 206^v (οὐδ.): «*νάπει* καὶ ἄλσει». *νάπη* δὲ καὶ βήσση ἢ λόχμη. *νάπει* τῶ<ι> ἐδάφει· *νάπη*<ι> δὲ τῆ<ι> τῶν ὀρῶν δασύτητι· *νάπυ* τὸ σίνηπι.

νάπος, -ους: τὸ ἔδαφος om. **A** συνάλσει **Ath Z**.

«Con un sacro bosco e una valle boscosa».

La *Suda* ν 33 A. fa come esempio di *νάπος* neutro (glossato con ἔδαφος) un passo dell'*Anabasi* di Senofonte (VI 5,12) in cui compare il dat. *νάπει*, ma dove è assente il termine ἄλσος⁶⁷. Del resto, se nella letteratura greca alcune volte troviamo accoppiati i due termini⁶⁸, mai essi si trovano al dat. sing. (neppure se consideriamo la forma più frequente *νάπη*).

Si potrebbe supporre che il riferimento qui sia alla parodo dell'*Edipo a Colono* di Sofocle, dove il santuario delle Eumenidi in cui si rifugia Edipo viene chiamato sia ἄλσος⁶⁹ sia *νάπος* (quel che importa sottolineare, al dat. sing. neu-

⁶⁴ Cf. W. D'Arcy Thompson, *A Glossary of Greek Birds*, Oxford 1936, 82, s.v. γύγης, che propone dubitativamente di identificarlo nel tarabuso.

⁶⁵ A questo uccello sembra riferirsi anche il lemma γύγης in Hesych. γ 981 L. (γύγης· Διονύσιος αὐτὴν γύγης εἶρηκε); ma, come fa notare il Latte, *Prolegomena* XLII, con Διονύσιος Diogeniano doveva più probabilmente riferirsi a Dionigi Uticense, da lui diverse volte citato.

⁶⁶ I 18 μηκάσθαι ἔριφόν ποτε κίσσης ἀκούων ᾤθηην.

⁶⁷ Ξενοφῶν οὐδετέρως λέγει τὸ *νάπος*, τὸ ἔδαφος. «ἐπεὶ οἱ ἠγοῦμενοι ἐγένοντο ἐπὶ *νάπει* δυσβάτῳ καὶ μεγάλῳ, ἔστησαν ἀγνοοῦντες, εἰ διαβατέον εἴη τὸ *νάπος*». Qui il significato è quello di 'valle di montagna' e non quello di 'suolo' (ἔδαφος) che gli attribuisce il lessicografo.

⁶⁸ Cf. ad es. Arr. *Cyn.* 16,2 οἱ δὲ αὐτοὶ οὗτοι ἐπειδὴν διώκωνται, οὐκ ἐπὶ τὰς *νάπας* φεύγουσιν οὐδὲ ἐπὶ τὰ ἄλση. In età bizantina cf. Jo. Scyl. *Const.* IX 21 (465,31s. Thurn) καὶ τόπον εὐρόντες *νάπας* καὶ ἄλση ἔχοντα καὶ λόχμας παντοδαπὰς καὶ ὕδωρ καὶ νομάς.

⁶⁹ V. 126 ἀστιβὲς ἄλσος. In precedenza il termine compare nelle parole di Edipo ai vv. 98 e 114.

tro⁷⁰: vv. 157s. *νάπει ποιάντι*). Questo potrebbe forse spiegare la strana *explicatio* ἔδαφος ('suolo') che compare nell'*Ambrosianum* a distinguere il significato della forma neutra da quella femminile⁷¹: nel passo di Sofocle l'accoppiamento di *νάπει* a *ποιάντι* fa pensare, più che ad una valle, a un suolo erboso e ricco d'acque⁷².

La distinzione tra *νάπη* = 'luogo boscoso' e *νάπος* = 'suolo' ritorna sia in *Suda* v 33 A.⁷³ sia in *Et. Gud.* 402,41s. St.⁷⁴

– **A** 125^v, **Ath** 70^v, **Z** 43^v (Oψ-, ἐπιρρ.): ὀψέ: «ὀψὲ γοῦν οἰμώξας ἀφῆκεν ὀδυρμῶν ἀθλιώτερον λόγον»: ἀντὶ τοῦ βραδέως.

lemma ὀψέ om. **A Ath** οἰμώξας **Ath** ἀντὶ τοῦ βραδέως om. **Ath Z**.

«Benché tardi, emise un forte gemito e fece un discorso più misero di una lamentazione».

In alcuni lessici vengono distinti i due significati di ὀψέ, quello di 'a tarda ora' e quello di 'tardi, dopo molto tempo': si veda ad es. *Et. M.* 646,4-7, che cita Omero (I 432, η 155)⁷⁵. Qui invece rimane solo l'*explicatio* βραδέως ('tardi') che troviamo nella *Συναγωγή*⁷⁶.

– **A** 127^r, **Ath** 71^v, **Z** 44^r (Πα-, ῥήμ.): παρείκοι: ἀρμόζοι: ὡς τό: «ὄπη<ι> παρείκοι» – **L** 212^r (ῥή.): παρείκοι, ἐνδίδωσιν, ἢ ἀρμόζοι· «ὁ δὲ τὸν ποταμὸν ἐπεραιοῦτο ὄπη<ι> παρείκοι».

ἀρμόζει **Ath**.

⁷⁰ Non molte sono le attestazioni di questo dativo: oltre al passo di Senofonte (vedi anche VI 5,22) e a quello di Sofocle, cf. *Phil. Mos.* I 65 (IV 135,3 Cohn), *Arr. An.* I 2,4 (6,3 Roos).

⁷¹ La distinzione è chiara soprattutto in **L**, ma ricordiamo che anche nella redazione ambrosiana compare, ovviamente tra le λέξεις θηλυκαί, *νάπη*, -ης καὶ ἡ βήσση, -ης, dove è chiaro che ἡ βήσση è l'*explicatio*, e il καὶ è zeppa. Che la redazione ambrosiana in questo caso sia meno completa e meno ordinata di **L** mostra la collocazione errata di *νάπη*: *νάπος*: τὸ σίνηπι tra il lemma *νάπος* (e l'*explicatio* τὸ ἔδαφος) e la relativa citazione.

⁷² Il termine *νάπος* (o *νάπη*) compare, nell'*Edipo a Colono*, solo al v. 157. Che il paesaggio di Colono venga presentato dal poeta come attraversato da «verdi valli» vediamo nel primo stasimo, al v. 673 *χλωραῖς ὑπὸ βάσσαις*.

⁷³ *νάπη*: ὀρεινὸς ὑλώδης τόπος ... Ξενοφῶν οὐδετέρως λέγει τὸ *νάπος*, τὸ *ἔδαφος*.

⁷⁴ *νάπη*, ὁ σύνδενδρος τόπος, ὁ δῖυγρος· καὶ τὸ οὐδέτερον *νάπος*, *ἔδαφος*· καὶ *νάπη* δοτική. *Ps.-Zonar.* 1386,10 *Tittm.* *νάπη*. τὸ *ἔδαφος*. ἢ ὕλη, ἢ ὀρεινὸς τόπος ha attribuito i due significati a *νάπη*, eliminando il lemma *νάπος*.

⁷⁵ ὀψέ: ἐπὶ τῆς ἐσπέρας· παρὰ τὸ τὴν ὄραν ἐπιτηδεῖαν εἶναι εἰς τὸ ἄψιέναι οἴκαδε, τροπῇ τοῦ α εἰς ο, ὀψέ. εἴρηται δὲ καὶ ἐπὶ τοῦ βραδῦ καὶ μετὰ πολὺν χρόνον· οἶον, «ὀψὲ δὲ δὴ μετέειπε γέρων».

⁷⁶ *Σ^b An. Gr.* I 323,27 *Bachm.* = *Phot.* 366,18 P. = *Suda* o 1073 A. ὀψέ: βραδέως. Cf. anche *Et. Gud.* 445,35s. St. ὀψέ, βραδέως, παρὰ τὸ τὴν ὄραν ἐπιτηδεῖαν εἶναι πρὸς ἐσπέραν. Anche **L** 211^r (ἐπιρρ.) ha la stessa *explicatio* della *Συναγωγή*.

«Dove era possibile».

«Ed egli attraversò il fiume dove era possibile».

La locuzione tucididea ὄπη παρείκοι (III 1,2), frequentemente usata in séguito⁷⁷, anche in età bizantina⁷⁸, compare tra i lessicografi solo nella *Suda*, che la glossa in modo diverso dall'*Ambrosianum* e adduce citazioni diverse rispetto a quella di **L**: in ο 450 il lemma ὄπη παρείκοι ha come *explicitio* ὄπου ἐνεδέχεται καὶ ἐνεχώρει, riprendendo *schol.* Thuc. III 1,1 (162,18 Hude); in π 590 il lemma παρείκοι è glossato prima con ὑποχωροίη ('cedesse'), significato di cui non viene addotto alcun esempio⁷⁹, poi con ὄπου ἦν δυνατόν, in relazione alla citazione di Dio Cass. XLVII 36,2, e con ὄπου ἐστὶ δυνατόν, in relazione a un passo non identificato⁸⁰. In casi come questi, dove abbiamo coincidenza nel lemma (assente negli altri lessici), ma una diversità sostanziale nella spiegazione e nelle citazioni, si può essere sicuri che la *Suda* non ha utilizzato come fonte l'*Ambrosianum* (anche nella redazione rappresentata da **L**).

– **A** 133^r, **Ath** 74^v, **Z** 45^v (Πρ-, λέξ. ἀρσ.): «πρηνῆς ἐριπών»: ἐπὶ πρόσωπον πεσών: καὶ ὅταν μὲν ἔχη<ι> ἔμπροσθεν ἐνικόν, διὰ τοῦ ἡ γράφεται οἶον «πρηνῆς ἔπεσον ὁ ἀνήρ»· ὅταν δὲ πληθυντικόν, διὰ διγθόγγου: οἶον «πρηνεῖς ἔπεσον οἱ ἄνδρες» – **L** 215^v (ἀρσ.): «πρηνῆς πεσών ἔληξε τὸν φόνον».

genet. compendium **A** supra πρηνῆς exhibit πεσών post ἐπὶ πρόσωπον om. **Ath Z** μέν om. **Ath Z** ὅταν δὲ ... οἱ ἄνδρες om. **Ath Z**.

ἔλειξε **L** : correxì.

«Caduto bocconi».

«Caduto bocconi, pose fine alla strage».

Il sintagma πρηνῆς ἐριπών, che non compare da nessuna parte, sembra epico⁸¹: solamente in Omero, nell'*Iliade*, si trova il participio ἐριπών, che però non è mai accoppiato a πρηνῆς, ma sempre all'avverbio γνύξ ('in ginocchio')⁸².

In Omero incontriamo anche il nesso ἦριπε δὲ πρηνῆς⁸³, ripreso in un verso interpolato della *Batracomiomachia*⁸⁴, e, nella sequenza invertita della nostra citazione, in un epigramma di Aminta⁸⁵.

⁷⁷ Cf. ad es. Arr. *An.* II 23,3, VI 9,2, Dio Cass. XLVII 36,2, LV 30,6.

⁷⁸ Cf. ad es. Jo. Scyl. *Leo* V 7 (19,26 Thurn), *Jo.* I 5 (289,45), *Roman.* III 16 (388,31), Nic. Chon. *Hist.* VII 2,12 (450,167 Mais.).

⁷⁹ Questo significato si adatta all'aor. Π παρεικαθεῖν che si trova in Soph. *OC* 1334, *Ant.* 1102.

⁸⁰ σφοδρότατα σφᾶς ἐπιδιώκοιμεν, ὄπη παρείκοι.

⁸¹ Metricamente può rientrare in un esametro.

⁸² E 309, Θ 329, Λ 355 ἔστη (ο στή δὲ) γνύξ ἐριπών.

⁸³ E 58, χ 296.

⁸⁴ *Batr.* 211.

⁸⁵ *SH* 44,4 πρηνῆς ἐκ τρισσᾶν ἦριπε μυριάδων (il soggetto è Sparta; il verso è un pentametro).

È un caso simile a quello visto in **A** 54^v ἐγγεσπάλου ἔργον ἼΑρηος, con la contaminazione di due locuzioni presenti solo in Omero.

Per quanto riguarda la citazione presente in **L**, osserviamo il raro uso transitivo del verbo λήγω⁸⁶, e la sequenza delle parole, che formano un trimetro giambico privo degli ultimi due elementi.

I due esempi della regola per la flessione dell'aggettivo πρηνής non sono da considerarsi citazioni, ma semplici frasi create dal lessicografo sulla base dell'uso linguistico.

– **A** 134^v, **Ath** 75^r, **Z** 46^r (Πρ-, λέξ. θηλ., -εία): προνομεία: ἡ σκύλευσις· καὶ τὸ τέλος· ὡς τὸ «ἤκεις προνομεύσας».

«Sei giunto dopo aver saccheggiato».

La breve citazione non ha il sostantivo προνομεία, ma il verbo προνομεύω, che peraltro è assente come lemma nell'*Ambrosianum*⁸⁷. La *Suda* ha due lemmi distinti per il verbo e il sostantivo (π 2522 A. προνομεύω: τὸ ληΐζω, καὶ αἰχμαλωτίζω, π 2523 A. προνομεία: ἡ σκύλευσις, προνομίας δὲ τιμῆς πλείονος), ma nessuna citazione.

Tommaso Magistro affianca anch'egli, probabilmente in base alla *Suda*, i due termini, e aggiunge l'osservazione che essi non si trovano presso gli oratori attici⁸⁸.

Con l'*explicitio* τὸ τέλος l'*Ambrosianum*, più che riferirsi al sostantivo omofono προνομία ('privilegio'⁸⁹), sembra dare un significato nuovo e ignoto (quello di 'tributo') al raro termine προνομεία, che, in base all'attestazione in Polibio e al verbo προνομεύω, indica in modo univoco il saccheggio⁹⁰.

– **Ath** 76^v, **Z** 47^r (Πι-, ῥήμ., -ῶ): ῥίνῶ, τὸ παλαιῶ· ὡς τό, «ἐρ<ρ>ίνησεν ὁ οἶνος», ἀντὶ τοῦ ἐπαλαίωσεν.

⁸⁶ Cf. N 424, Φ 305: in entrambi i passi l'oggetto è μένος. In Z 107 abbiamo, con φόνος, la consueta costruzione con il gen.: λήξαν δὲ φόνοιο. Non sarebbe comunque eccessiva audacia correggere τὸν φόνον di **L** in τοῦ φόνου.

⁸⁷ Segnalando con il Δ il lemma Προνομεύω di *Suda* π 2522 A., probabilmente la Adler si riferiva a questa citazione.

⁸⁸ 275,6-9 R. προνομεύειν τὸ κατατρέχειν καὶ σκυλεύειν· καὶ προνομεία ἡ σκύλευσις, οὐχ εὐρίσκειται δὲ οὔτε τὸ προνομεύειν οὔτε ἡ προνομεία παρὰ ῥήτορσιν, ἀλλ' ἀντὶ τούτων ληΐζεσθαι καὶ κατασύρειν καὶ καταδρομή.

⁸⁹ In questo caso bisognerebbe dare a τέλος il significato di 'carica, magistratura'. Ma προνομία compare poco sotto tra i sostantivi in -ία con l'*explicitio* ἡ προτίμησις (**A** aggiunge ἡ τοῦ πρώτου νόμου καταβολή).

⁹⁰ Cf. Polyb. IV 68,3. Oltre alle attestazioni nella *Suda* e in Tommaso Magistro, cf. Hesych. λ 824 L. λήη· προνομεία. Anche il verbo προνομεύω compare nei lessici come glossema di verbi che indicano attività predatoria: cf. Hesych. α 2196 L. αἰχμαλωτεύσας· προνομεύσας, Ps.-Zonar. 1658,10 Tittm. σκυλεύσας· προνομεύσας. Questo significa che nell'uso tardoantico e bizantino il verbo aveva una notevole diffusione: vedi ad es. questo stesso part. aor. προνομεύσας in G. Cedr. I 221,12 Bekk., Nic. Chon. *Hist.* XIII 5,3 (420,47 Pont.), p. 627,77 Diet.

ἀντὶ τοῦ ἐπαλαίωσεν om. **Ath.**

«Il vino lo limò (lo fece invecchiare)».

Dei due verbi ῥινάω, uno derivato da ῥίς (‘prendo per il naso’), l’altro da ῥίνη (‘limo’), abbiamo nell’*Ambrosianum* solamente il secondo: dopo il passo citato, in cui, come evidenzia l’*explicatio*, il significato del verbo è connesso a ῥίνη, troviamo in **Ath** e **Z** ῥινῶ, τὸ μετὰ τῶν ῥινῶν τέμνω· †ῥινῶ, τὸ θερμ†⁹¹. ῥινήσας, ἀπλοῦν⁹².

Questo ci stupisce, in quanto tutti i lessici che hanno come lemma ῥινᾶν o ῥινῶ o ῥινώμενος contemplano esclusivamente il primo verbo⁹³, con prevalente riferimento a Menandro (il verbo che lo glossa è ἐξαπατῶ⁹⁴ o μυκτηρίζω⁹⁵).

L’uso metaforico del secondo ῥινάω nel testo qui citato (‘faccio invecchiare’, ‘privo di forze’) è particolare, ma è attestato già in Eliano⁹⁶.

– **A** 150^r, **Ath** 82^r, **Z** 50^v (Τε-, ῥήμ.): τεινω<ι>δῶ: τὸ τὴν ὠ<ι>δὴν ἐκτείνω: «Χάρης ὁ †πρωτῶ† Δάρης παρὰ τὸν ποταμὸν ἐκαθέζετο τεινω<ι>δῶν».

⁹¹ L’abbreviazione θερμ dovrebbe stare per θέρμω o θερμαίνω (‘riscaldo’), che però non è adatto al senso né di ῥινάω = ‘prendo per il naso’ né di ῥινάω = ‘limo’. Si potrebbe pensare che θερμ sia corruzione di δερμ: avremmo dunque δέρμα, che si trova regolarmente nei lessici a glossare ῥινός (cf. ad es. Hesych. p 336, 344 Schm., *Suda* p 174 A., *Et. M.* 704,27), come anche qui, tra le parole maschili (**Ath** 76^v, **Z** 47^r [Pτ-, λέξ. ἀρσ.] ῥινός, τὸ δέρμα). Ci si potrebbe spingere ad immaginare che il dativo ῥινῶ (con lo ι *mutum* omesso, come di consueto) δέρματι (come abbiamo in Hesych. p 344 Schm.) sia stato per errore inserito tra i verbi, con la conseguente alterazione dell’*explicatio* volta a rendere possibile l’inclusione in questa categoria grammaticale.

⁹² Ἄπλοῦν non è *explicatio* (non è dunque l’infinito del verbo ἀπλόω con il significato, molto raro, di ‘sminuzzare battendo’ che troviamo in *Anacreont.* 5,5 W.), ma indica che ῥινάω, al part. aor., è la forma semplice, cioè non composta con preverbi (cf. *Suda* λ 720 A.). Di ῥινήσας ho trovato nel *TLG* (# E) una sola attestazione, con il significato di ‘avendo raschiato’: Ps.-Gal. *Rem. parab.* XIV 578,1 K.

⁹³ Invece Herodian. III/1 450,6 riconduce ῥινῶ a ῥίνη.

⁹⁴ Ael. Dion. p 10 E. ῥινᾶν· ἐξαπατᾶν. Μένανδρος (*Sicyon.* fr. 10 K. = Bel.): «ἐγὼ γ’ ἐπίσταμαι ῥινᾶν» (l’attribuzione ad Elio Dionisio è fatta dall’Erbse sulla base di Eust. *ad* p 317, II 149,8 St., mentre in *ad* Ξ 467, III 680,21 V., la citazione di Menandro è ricondotta a Pausania); Hesych. p 328 Schm., Phot. 488,23 P., Ps.-Zonar. 1618,12 Tittm. (ῤινῶ. ἐξαπατᾶ. «τρόπον τινὰ τὴν ἐξίν ῤινῶ»); qui il lessicografo adduce erroneamente un passo di Eliano, *NA* VI 3 [140,9 H.], dove il verbo è il secondo, ‘limo’, applicato metaforicamente all’orsa che riduce il suo aspetto con il digiuno).

⁹⁵ Phot. 489,10 P., *Suda* p 175 A. ῤινώμενος: μυκτηριζόμενος. Sempre in p 175 A. la *Suda* registra ῤινῶ, ῤινήσω, probabilmente preso dall’*Ambrosianum*, ma non dà nessuna *explicatio*.

⁹⁶ Fr. 99 H. = 102 D.-F. (in *Suda* θ 171, φ 505 A.) φθόη γούν Θεόπομπον τὸν Ἀθηναίου ῤινώμενόν τε καὶ λειβόμενον ἰάσατο: Teopompo è spossato e consunto dalla tisi.

ἡ χάρις **Ath** : [.]χα[...] **Z**.

«Carete ... Darete si sedette lungo il fiume elevando un canto».

Il lemma τεινω<ι>δῶ viene ripetuto poco sotto, tra i verbi in -ῶ, con l'*explicatio*, presente solo in **Ath** e **Z**, ὑμνῶ.

Tra i lessicografi solo la *Suda* ha, ma come glossa marginale, questo verbo: τ 451 A. Τεινωδάω, τεινωδῶ, ῥῆμα. ἀπὸ τοῦ τείνειν τὴν ᾠδὴν. Il *Tittmannianum* (1716,3 Tittm.) ha invece tra le parole masch. τεινωδός, con un'*explicatio* che ci richiama a quella che l'*Ambrosianum* dà di τεινωδῶ⁹⁷; ma questo lemma non figura tra le parole masch. inizianti per τε dell'*Ambrosianum*.

A parte queste scarse attestazioni nei lessici, il verbo non compare in nessun testo della letteratura greca. Tanto più interessante risulta dunque il testo citato.

Chi siano Carete e Darete e di cosa sia corruttela πρῶτω non è possibile cogliere, ma si può fare qualche speculazione.

In primo luogo si potrebbe osservare che nella letteratura grammaticale Δάρης e Χάρης (e i rispettivi genitivi Δάρητος e Χάρητος) vengono accostati come derivati dai verbi δαίρω e χαίρω⁹⁸. Ma qui, al di là della paronomasia, non c'è nessun gioco grammaticale o etimologico, per cui si deve pensare che l'accostamento sia casuale.

Si può pensare che Carete, più che il vituperato stratega ateniese del IV sec. a.C. o lo storico delle imprese di Alessandro Magno, sia un grammatico, allievo di Apollonio Rodio⁹⁹; si può anche supporre che dietro a πρῶτω si celi il riferimento al primo libro di una sua opera, in modo analogo a quanto troviamo in Sext. Emp. *Math.* I 76 Χάρης δὲ ἐν τῷ πρώτῳ περὶ γραμματικῆς τὴν τελείαν φησὶ γραμματικὴν ἔξιν εἶναι¹⁰⁰.

⁹⁷ Τεινωδός. παρὰ τὸ ἐκτείνειν τὴν ᾠδὴν.

⁹⁸ Herodian. III/1 60,25, III/2 47,6s. Δάρης: ὡς Χάρης. ὁμολογεῖ καὶ ἡ γενικὴ Δάρητος γὰρ ὡς Χάρητος, III/2 897,20-23 τὰ εἰς ἧς ἰαμβικὰ ἔχοντα ῥῆμα ὀριστικὸν χρόνου ἐνεστώτος παρακείμενον αὐτοῖς καὶ φυλάττοντα τὸ σύμφωνον ἀπὸ τοῦ ἐνεστώτος διὰ τοῦ τῶς κλίνεται οἷον ἐστὶ Λάχης, παρὰκεῖται γὰρ αὐτῷ τὸ λάχω, λείβω λέβης, δαίρω Δάρης, χαίρω Χάρης, Choerob. in *Theod.* IV/1 154,16s. (Carete è qui lo stratega ateniese).

⁹⁹ Cf. R. Berndt, *De Charete, Chaeride, Alexione grammaticis eorumque reliquiis*, I, Regimonti Borussorum 1902.

¹⁰⁰ Gli studiosi quasi concordemente ritengono che Χάρης sia corruttela di Χαῖρις, a cui viene attribuita la stessa definizione in *schol.* Dion. Thr. I/3 118,10-12 (troppo distante cronologicamente è il Carete allievo di Apollonio Rodio da Sesto Empirico): cf. D.L. Blank, nel *comm. ad l., Sextus Empiricus, Against the Grammarians*, Oxford 1998, 137s. Di differente avviso è Berndt, *o.c.* (alla nota precedente) 23-31, che pensa che il grammatico Carete che nei lessici viene nominato in rapporto all'espressione ἡ δ' ὅς (fr. 5* Berndt, in *Σ^b An. Gr.* I 249,8-11 Bachm. [= Phot. η 52 Th.]) ἡ δ' ὅς: ἔφη δὲ οὗτος. ἔφη. ἔφασαν· καὶ ἐπὶ ἀνδρὸς καὶ ἐπὶ γυναικός· ᾧ φίλε, τοῦτο Χάρης μὲν φησὶ καὶ Κριτόλαος σημαίνει· διελέγχεται δὲ καὶ ὑπὸ πλειόνων, *Et. M.* 416,32-38) sia lo stesso cui si riferisce Sesto Empirico, l'allievo di Apollonio Rodio.

Quanto a Darete, più che il sacerdote troiano di Efesto menzionato in E 9, saremmo tentati di vedervi Darete frigio, autore di un' *Iliade frigia* e vissuto, secondo Eliano¹⁰¹, ancor prima di Omero: il verbo *τεινωδῶ* si addice di più a un mitico e venerando cantore.

– **A 151^r, Ath 82^v, Z 51^r** (Τι-, λέξ. ἀρσ., κυρ.): Τιτήνες: οἱ Τιτᾶνες: δαίμονες δέ εἰσι καταχθόνιοι: «τῆι τίνων ἡσθήσῃ χορεία<ι>; Τιτήνων».

Τιτᾶνες codd.

«Della danza di chi godrai? Di quella dei Titani».

Anche questo è un gioco di parole basato sull'omofonia, in pronuncia itacistica, di τῆι τίνων e Τιτήνων.

La forma epica e ionica Τιτήνες si trova nei lessici come lemma solo in Hesych. τ 982 Schm. Τιτήνες: Οὐρανοῦ παῖδες, mentre in *Suda* τ 676 A. abbiamo quasi la stessa *explicatio* dell' *Ambrosianum* (οἱ καταχθόνιοι δαίμονες), riferita però al lemma Τιτᾶνες¹⁰².

– **A 165^v, Ath 89^v, Z 54^v** (Χρ-, ῥήμ., -ίζω): χρυσίζω ἕτερον: «μὴ χρυσίση<ι>ς καὶ ἀργυρίση<ι>ς τὴν οἰκίαν».

«Non rivestire d'oro e d'argento la casa».

Molto strano è l'uso di questi due verbi che hanno normalmente un altro significato, in quanto intransitivi: 'sono dorato o simile all'oro', 'sono argentato o simile all'argento'¹⁰³. Qui hanno chiaramente lo stesso significato di χρυσόω e di ἀργυρόω.

Solo la *Suda*, tra tutti i lessici, ha χρυσίζω come lemma, ma gli dà un significato che non è né quello del nostro passo, né quello usuale, e sembra piuttosto modellato su quello di ἀργυρίζομαι: 'ricevo dell'oro' (χ 566 A. χρυσίζω: τὸ χρυσὸν λαμβάνω).

– **A 168^v, Ath 90^r, Z 55^v** (Ωρ-, λέξ. θηλ.): «ὠρική μείραξ»: ἡ εὐμορφος.

ὠρκή **Ath** : ὠρκή **Z**.

«Fiorente fanciulla».

¹⁰¹ *VH XI 2*.

¹⁰² Stesso lemma ed *explicatio* in *Et. Gen.* = *Et. M.* 760,38. Ps.-Zonar. 1730,12 Tittm. ha il singolare Τιτάν. καταχθόνιος δαίμων, τιμωρητικός.

¹⁰³ Per quanto riguarda ἀργυρίζω, nella letteratura greca si trova solo alla diatesi media con il significato di 'mi arricchisco estorcendo denaro a qualcuno': cf. Din. 1,40 (26,11 Con.). Solo più tardi, e soprattutto in età bizantina, viene usato alla diatesi attiva e con il valore di 'sono argentato o simile all'argento': cf. Socr. Dion. 48,1 (175,13-15 H.-Sch.) Λίθος ἱερακίτης ... ἔχει ... ἐν αὐτῷ ἰνάρια ἀργυρίζοντα καὶ χρυσίζοντα, *Script. Or. Διηγ. π. Ἀγ. Σοφ.* 17 (96,3s. Pr.) ὀρᾶσθαι τὸ ταύτης εἰδός ποτε μὲν χρυσίζον, ἐν ἄλλῳ δὲ τόπῳ ἀργυρίζον.

Sia ὄρικη che μείραξ sono termini della commedia attica¹⁰⁴, che, accoppiati, compaiono solo in Claudio Eliano (sempre al gen. sing.): cf. *NA* I 12 (10,10s. H.) μείρακος ... ὄρικης, IV 8 (83,24) μείρακος ... ὄρικωτέρας, VI 17 (146,22) μείρακος ὄρικης¹⁰⁵.

Ps.-Zonar. 1891,12 Tittm. riprende dall'*Ambrosianum* lemma (scritto come parola unica Ὀρικημείραξ dal Tittmann¹⁰⁶) ed *explicatio*. La *Suda* ha solo i lemmi ὄρικῶς e ὄρικὴν (ω 185 A.), con citazioni di Aristofane, dove non compare μείραξ.

È questa un'ulteriore manifestazione dell'interesse del lessicografo per il linguaggio di Eliano.

– **Ath** 90^f, **Z** 55^v (Ωρ-, ῥήμ.): «βοῶν ὄρχόμενος», ἄρχόμενος – **L** 234^v (ῥήμ.): [ὄ]ρχόμενος, ὁ ἄρχόμενος.

ὄρχόμενος **Ath Z**.

«Colui che governa i buoi».

La crasi dorica (ma anche ionica) di o e α in ω per il participio sostantivato di ἄρχομαι non è attestata altrove se non in *Et. M.* 824,11s. (Ἔρχμενος: Ἄρχω ἄρχόμενος; καὶ κατὰ συγκοπὴν καὶ τροπῆ, ὄρχμενος), che presenta anche la rara forma atematica del verbo¹⁰⁷.

Come considerazione conclusiva a tutte le citazioni non identificate si impone sottolineare da una parte il carattere scolastico di molti giochi di parole basati su paronomasie e omofonie (alcuni veri e propri scioglilingua), spesso complicati da un eccesso di iperbati, dall'altra il carattere erudito che deriva dall'impiego di termini rari, molti dei quali rimandano palesemente all'atticismo e in particolare a quello di Claudio Eliano; in certi casi colpisce la presenza di ἄπαξ λεγόμενα.

Per quanto concerne la presenza nei diversi codici delle citazioni non identificate, occorre sottolineare che è nel primo quarto del lessico che esse vengono fornite solamente da **A**: infatti le prime 8 citazioni non identificate si trovano solo in **A**, nei primi 41 ff.¹⁰⁸ (che comprendono i lemmi Αα-Γε), mentre in séguito, fatta eccezione per tre casi, esse vengono date anche dagli altri due codici della redazio-

¹⁰⁴ Per quanto concerne l'agg. ὄρικός rimando a quanto detto a proposito del testo citato s.v. ἀπήνη (**A** 18^f), o.c. (alla n. 1). Per μείραξ cf. Ael. Dion. μ 12 E., Phryn. *Ecl.* 183 F., Or. fr. **A** 64 Alp., Thom. Mag. 231,16 R.

¹⁰⁵ Troviamo il nesso μείραξ ... ὄραία in Ar. *Ecl.* 696 (citato da *Suda* δ 1153 A., s.v. Δίοδοι) e quello ὄρικόν ... μειράκιον in fr. 245 K.-A.

¹⁰⁶ Ma la corretta divisione ὄρικὴ μείραξ è fornita dall'editore alla n. 24.

¹⁰⁷ Tale forma si trova solo in Callimaco: *Dian.* 4 ἄρχμενοι (correzione del Blomfield della lezione dell'archetipo ἄρχόμενοι); *Aet.* I fr. 7,25, III fr. 75,56 Pf. ἄρχμενος.

¹⁰⁸ Su un totale di 168 ff.

ne ambrosiana. Questo significa che il codice ambrosiano, nella sua prima parte, è molto più vicino all'originale degli altri.

Se si considera poi **L**, vediamo che solo 7 delle 54 citazioni presenti nella redazione ambrosiana si trovano in esso, di cui nessuna nella stessa forma (talora il testo dato da **L** è più esteso e migliore di quello della redazione ambrosiana)¹⁰⁹. Questo semplice raffronto numerico ben rappresenta la radicale diversità delle due redazioni pur nella derivazione comune da una stessa fonte.

Milano

NICOLA PACE

¹⁰⁹ Si tratta delle citazioni connesse ai lemmi δραμαῖος **L** 177^r, ἐπικέριος **L** 183^r, κυνός **L** 199^v, λάβε **L** 200^v, νάπει **L** 206^v, παρείκοι **L** 212^r, πρηγής **L** 215^v.